



SEGNINO

nel mondo

Pagine a cura dell'**Azione cattolica italiana**
Via della Conciliazione, 1
00193 ROMA
Tel. 06.661321
e-mail: presidenza@azionecattolica.it

Supervisione editoriale
Redazione Catholicita

Coordinamento redazionale
Gianni Di Santo

Pace, giustizia e verità. Tre parole – quelle additate da Leone XIV – per tre sfide per le quali vogliamo impegnarci. E che richiedono la nostra cura personale e comunitaria, perché nessuno può affrontarle da solo

GIUSEPPE NOTARSTEFANO

«La pace sia con tutti voi!». Ho ascoltato la prima parola, accogliendo questa parola di pace, rivolta da papa Leone XIV al popolo riunito in piazza San Pietro, lo scorso 8 maggio subito dopo la sua elezione al soglio pontificio e durante la prima benedizione *Urbi et Orbi*, e come tantissimi di voi, il mio cuore ha avuto un sussulto di gioia. Una gioia piena, autentica, commossa, perché quel saluto di pace entrava in profondità nelle nostre coscienze, raggiungeva le nostre famiglie e insieme tutti i popoli della Terra. La pace si fa con atti concreti, per chi crede con le preghiere, ma è anche una predisposizione dell'anima. Il Papa ci ha indicato subito la via. «Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente».

È proprio vero. Per una pace giusta, duratura e liberante, abbiamo bisogno di una pace disarmata e disarmante, pronta a costruire ponti con il dialogo e l'incontro. Lo abbiamo imparato da papa Francesco, che si è speso fino alla fine per la pace, non eludendo le difficoltà, le incomprensioni e le distanze tra i popoli. Attraverso l'enciclica *Fratelli tutti* abbiamo capito che la pace non può camminare per conto proprio, come se la giustizia, economica e sociale, la solidarietà, la cura del Creato, non le siano accanto. Una pace che va cercata e provata, prima nel nostro cuore, e poi sperimentata sul campo, nell'accoglienza e nel dialogo, sempre "a braccia aperte".

Come Azione cattolica italiana e come Forum internazionale di Azione cattolica (Fiac), insieme all'Istituto Giuseppe Toniolo, crediamo nella pace dei cuori. Proprio due giorni fa, l'8 giugno, abbiamo realizzato una fiaccolata per invocare la pace avendo davanti a noi la Basilica di San Pietro, dopo aver sostato in preghiera durante *Un minuto per la pace* proposto dal Fiac, e dopo aver riflettuto sul messaggio francescano *Pax et Bonum* e sul diritto internazionale nella poliacrisi globale. E il prossimo 24 giugno, insieme alla Comunità Giovanni XXIII, alle Acli e ad altre realtà del mondo associativo, proporremo un focus sul Ministero della pace.

Ma in tutto ciò ci facciamo guidare, ancora, dalle parole di Leone XIV, che lo scorso 16 maggio ha ricevuto in udienza i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, in occasione dell'inizio del suo ministero petrino. Il Papa ci rammenta di tenere presenti tre parole-chiave, che costituiscono i pilastri dell'azione missionaria della Chiesa.

La prima parola è, appunto, *pace*. «Nella prospettiva cristiana – come



Papa Leone XIV saluta i fedeli in piazza San Pietro, a Roma, lo scorso 18 maggio, durante la messa di inizio pontificato / Ansa

Costruiamo ponti in dialogo con l'umanità ferita e divisa

anche in quella di altre esperienze religiose – la pace è anzitutto un dono: il primo dono di Cristo: "Vi do la mia pace" (Gv 14,27). Essa è però un dono attivo, coinvolgente, che interessa e impegna ciascuno di noi, indipendentemente dalla provenienza culturale e dall'appartenenza religiosa, e che esige anzitutto un lavoro su sé stessi. La pace si costruisce nel cuore e a partire dal cuore, sradicando l'orgoglio e le rivendicazioni, e misurando il linguaggio, poiché si può ferire e uccidere anche con le parole, non solo con le armi».

In questo senso, il Papa ci ricorda che

il dialogo interreligioso può essere davvero fecondo per favorire contesti di pace. Un dialogo che esige il pieno rispetto della libertà religiosa in ogni Paese, poiché l'esperienza religiosa è una dimensione fondamentale della persona umana. «A partire da questo lavoro, che tutti siamo chiamati a fare, si possono sradicare le premesse di ogni conflitto e di ogni distruttiva volontà di conquista». Ecco perché è necessario ridare spazio alla diplomazia multilaterale e a quelle istituzioni internazionali che sono state volute proprio «per porre rimedio alle contese che potessero insorgere in seno

alla Comunità internazionale». La seconda parola è *giustizia*. Perseguire la pace esige di praticare la giustizia. «Come ho già avuto modo di accennare, ho scelto il mio nome pensando anzitutto a Leone XIII, il Papa della prima grande enciclica sociale, la *Rerum novarum*. Nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, la Santa Sede non può esimersi dal far sentire la propria voce dinanzi ai numerosi squilibri e alle ingiustizie che conducono, tra l'altro, a condizioni indegne di lavoro e a società sempre più frammentate e conflittuali. Occorre peraltro adoperarsi per porre rimedio

alle disparità globali, che vedono opulenza e indigenza tracciare solchi profondi tra continenti, Paesi e anche all'interno di singole società».

La terza parola è *verità*. Serve per costruire relazioni veramente pacifiche, e la Chiesa non può esimersi «dal dire la verità sull'uomo e sul mondo, ricorrendo quando necessario anche a un linguaggio schietto, che può suscitare qualche iniziale incomprensione. La verità però non è mai disgiunta dalla carità, che alla radice ha sempre la preoccupazione per la vita e il bene di ogni uomo e donna. D'altronde, nella prospettiva cristiana, la verità non è l'affermazione di principi astratti e disincarnati, ma l'incontro con la persona stessa di Cristo, che vive nella comunità dei credenti. Così la verità non ci allontana, anzi ci consente di affrontare con miglior vigore le sfide del nostro tempo, come le migrazioni, l'uso etico dell'intelligenza artificiale e la salvaguardia della nostra amata Terra».

Tre parole che diventano anche tre sfide, che facciamo nostre e per le quali vogliamo impegnarci ancora di più. Esse richiedono tutta la nostra cura personale e comunitaria, perché nessuno può pensare di affrontarle da solo. Anche noi, insieme al salmista, affermiamo che la verità germoglierà dalla terra ed essa darà il suo frutto quando sapremo veramente saldare nella Speranza operosa il compito della pace e la pratica della giustizia.

LE PAROLE DELL'ALLORA CARDINALE PREVOST

La pace che nasce dal dialogo, il Sinodo come invito alla conversione

Scorrendo i discorsi e le omelie dell'allora cardinale Prevost, emerge il primato che il nuovo Papa ha da sempre accordato al tema della pace. All'apertura del Concistoro, nel settembre 2023, ringraziava papa Francesco «per tutto ciò che lui sta facendo per promuovere la pace, la misericordia, il perdono». E ancora, nel 2024 a Bologna, «la guerra causa tanto dolore, tanti morti e so che il Papa sta cercando tutte le forme per poter trovare una strada verso la pace. Non è facile, davvero, però noi si dobbiamo pregare molto per la pace». La pace, per Prevost, si raggiunge con il dialogo e l'ascolto. Parlando del Sinodo, dichiarava che attraverso es-

so «possiamo tutti imparare nuovi metodi per invitare tutti al tavolo del dialogo». La sinodalità è un tema fondante. Attraverso di essa la Chiesa invita al dialogo e alla conversione: «Il Sinodo è quel grande invito alla conversione che può servire anche a noi per invitare gli altri al dialogo, all'ascolto, a cercare insieme ciò che è veramente buono». Attraverso questo metodo di confronto, «possiamo dare questa testimonianza di promozione della pace e del dialogo in mezzo a un mondo che spesso soffre di conflitti, di polarizzazione. Un'incapacità di parlarsi, persone chiuse nelle loro idee, senza il desiderio, senza la volontà di ascoltare l'altro».

SEGNI DI SPERANZA

Leone XIV dono della sinodalità di questi anni

CLAUDIO GIULIODORI

Con l'elezione del nuovo Pontefice molti si chiedono quale sarà il futuro del Sinodo della Chiesa universale e del cammino sinodale intrapreso dalla comunità ecclesiale italiana. C'è molto interesse e tutti sono in attesa di capire che cosa dirà e farà il nuovo Pontefice. Anche se ancora non ci sono stati interventi in merito di particolare rilevanza non è difficile intuire che papa Leone non mancherà di dare seguito al rinnovamento sinodale avviato con grande vigore da papa Francesco. Fin dalle sue prime parole ha voluto collocare il suo ministero apostolico nella scia del percorso sinodale: «Vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chie-

sa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono» (8 maggio 2025). E su questo tema è ritornato in modo incisivo nella veglia di Pentecoste con le aggregazioni laicali: «Dio ha creato il mondo perché noi fossimo insieme. "Sinodalità" è il nome ecclesiale di questa consapevolezza» (7 giugno 2025).

Lo ha ribadito parlando poi ai cardinali e delineando il suo programma di rinnovamento missionario della Chiesa per renderla più capace di rispondere alle sfide del nostro tempo, secondo lo spirito della *Evangelii gaudium* di papa Francesco. Tra gli altri punti ha ricordato: «il ritorno al primato di Cristo nell'annuncio (n. 11); la

conversione missionaria di tutta la comunità cristiana (n. 9); la crescita nella collegialità e nella sinodalità (n. 33)» (10 maggio 2025). Il vescovo suo confratello e amico Luis Marín de San Martín in un'intervista affermava: «Nella sua diocesi ha promosso fin dall'inizio corsi sulla sinodalità per spiegarne il significato e si è sempre impegnato attivamente nei processi sinodali» (*L'Osservatore Romano*, 19 maggio 2025, p. 5). La sua storia ci presenta una figura attenta a custodire la comunione e con una spiccata attitudine sinodale. L'andamento del Concilio sembra dirci che la sua stessa elezione è un dono della sinodalità maturata nella Chiesa in questi anni. Ma ad attestare la sua sensibilità e la sua attenzione al cammino sinodale

c'è soprattutto la sua attiva partecipazione, quale prefetto del Dicastero per i vescovi, alle due sessioni della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi (ottobre 2023 e 2024). È stato inoltre relatore al Forum teologico pastorale su *La mutua relazione: Chiesa locale e Chiesa universale* (16 ottobre 2024). È utile anche ricordare che nei dieci gruppi di studio istituiti da papa Francesco su questioni emerse durante la prima sessione della XVI Assemblea, ha partecipato a ben due gruppi (il n. 6 e il n. 7). Anche il cardinale Prevost, ora papa Leone, è un vescovo sinodale. Cioè, è un vescovo che ascolta. Poi, alla fine, è lui che porta anche il peso delle decisioni fi-

nali. Ma è un uomo che ascolta». Nel contesto del cammino sinodale della Chiesa italiana appare quasi providenziale che il percorso non si sia chiuso con la seconda Assemblea (aprile 2025). Le difficoltà emerse rispetto al testo delle proposizioni e il ricco dibattito che si è comunque sviluppato nei gruppi, hanno suggerito di prolungare il percorso con l'indizione di una terza Assemblea sinodale a ottobre e il rinvio dell'Assemblea dei vescovi a novembre. Il primo incontro tra Leone XIV e i vescovi italiani si svolgerà il prossimo 17 giugno in occasione di un'Assemblea straordinaria della Cei. Sarà anche l'occasione per capire quali indicazioni verranno dal Pontefice e per ripartire con rinnovato entusiasmo.

GEOPOLITICA E LITURGIA

Alcune sfide per la Chiesa del futuro



GIANNI DI SANTO

La Chiesa dei prossimi anni ha davanti a sé alcune sfide cruciali. Sfide che riguardano il suo rapporto con il mondo e altrettante che invece si rivolgono al proprio interno. La sfida geopolitica, innanzitutto. Il mondo è in fibrillazione. Le guerre, la fragilità economica nata dalla globalizzazione selvaggia e il pugno duro delle autarchie interrogano la Chiesa. Lo abbiamo visto ai funerali di papa Francesco, quando il mondo intero, i sovrani, i principi, i presidenti delle nazioni, insieme al popolo e ai rappresentanti delle altre religioni, hanno voluto tributare un omaggio a Francesco non solo affettuoso, ma di sostanza. Il mondo ha bisogno, oggi ancor più di ieri, di un Papa che sappia essere non solo il capo del cattolicesimo, ma un generoso interprete della tolleranza tra i popoli, del dialogo e del rispetto tra le nazioni, dell'eguaglianza e della fraternità. Nella geopolitica di un mondo frenetico e impazzito, le religioni hanno, ancora una volta, una loro importanza. Una Chiesa che guarda al futuro non può sottrarsi al suo mandato spirituale di pacificatrice dei cuori e delle coscienze di ogni angolo della terra. *La sfida del rito*. Per guardare "fuori" con maggior slancio e autorevolezza, la Chiesa avrà bisogno di ripensare il suo rapporto con il rito, soprattutto nell'Europa ricca e secolarizzata. Il Concilio Vaticano II ci ha condotti a rileggere la tradizione con un altro approccio, con uno sguardo nuovo e diverso. Non anzitutto dottrinale o disciplinare. Ma è anche vero che il rito – la liturgia – ha bisogno di un riappropriarsi dei suoi connotati estetici e, appunto, rituali. Papa Francesco ci ha insegnato, attraverso il gesto della lavanda dei piedi ai detenuti durante la Messa in *Coena Domini*, che quel gesto rituale è anch'esso liturgia. Insieme a questi gesti che abbracciano l'intera umanità, la liturgia avrà bisogno di trovare nel tempo la sua tradizione, certo rinnovata. Per guardare a sé stessa, al suo interno. Per ritrovare gioia e speranza in un rito che accoglie nel suo mistero e nella sua bellezza. C'è tanto da rimettere in gioco. Le Chiese dell'"altra parte del mondo", in particolare le Chiese orientali – come ha detto Leone XIV al loro recente Giubileo – ci spingono a rivitalizzare la liturgia europea, ormai completamente secolarizzata. «Quanto bisogno abbiamo di recuperare il senso del mistero, così vivo nelle nostre liturgie, che coinvolgono la persona umana nella sua totalità, cantano la bellezza della salvezza e suscitano lo stupore per la grandezza divina che abbraccia la piccolezza umana». Per l'Europa un'occasione da non perdere. Infine, *la sfida del sacerdozio*. Aumentano i cattolici nel mondo ma calano i sacerdoti, scendendo a 407.730 (secondo gli ultimi dati disponibili). A segnare il calo è soprattutto l'Europa (meno 2.745), seguita dall'America (meno 164). Viceversa, gli aumenti significativi sono in Africa (più 1.676) e in Asia (più 1.160). Solo numeri, dunque? Evidentemente no. La crisi del sacerdozio è oggi anche una crisi di funzione, di ruolo, pastorale. Costretti, nella gran parte dei casi, a essere gli amministratori delegati della "parrocchia multiservizi". Come ha detto Leone XIV durante l'ordinazione presbiterale di undici diaconi della diocesi di Roma, «insieme, allora, ricostruiremo la credibilità di una Chiesa ferita, inviata a un'umanità ferita, dentro una creazione ferita. Non importa essere perfetti, ma è necessario essere credibili».



Confini e conflitti
Un libro
di Fabrizio Noli
porta nelle
regioni contese

Che cos'è un confine? Una linea immaginaria, un fiume, una catena montuosa, ma soprattutto un luogo di tensione, di scontro e di trasformazione. Attraverso una narrazione avvincente e approfondita, Fabrizio Noli – già vaticanista e ora caporedattore esteri di RadioRai – con *Confini e conflitti* (Vallecchi, 2025) ci guida nei meandri storici e politici delle regioni contese, dalle terre di Alsazia e Lorena,

all'imperialismo austro-ungarico, fino alla divisione di Berlino e dei Balcani. Le mappe originali di Lidia Aceto ci accompagnano in un viaggio per comprendere le cicatrici lasciate dai conflitti e l'incredibile fragilità della pace. Focus sulla drammatica situazione in Ucraina e le sue implicazioni geopolitiche, mettendo in luce le radici storiche di una delle crisi più complesse del nostro tempo.

Il mondo ha bisogno di leader pacifici

Si moltiplicano le guerre, cresce la spesa militare. Come uscirne? Saggezza, dialogo, compassione, coraggio: l'attualità della via insegnata da Confucio

SANDRO CALVANI

«La pace sia con tutti voi», il saluto al mondo e l'auspicio di papa Leone XIV, ha riaccessato l'eterna aspirazione di tutte le persone di buona volontà. È lo stesso auspicio di Cristo risorto agli apostoli, che Prevost ha rivolto all'umanità intera. Oggi la speranza della pace sembra meno condivisa nel mondo di quando nel 1945 nacque il diritto internazionale per costruire la pace globale. Siamo tutti in ansia per la "guerra mondiale a pezzi". Nel XXI secolo, invece di un unico grande conflitto globale come le due guerre mondiali, viviamo molteplici crisi, conflitti regionali e focolai di violenza sparsi in diverse parti del mondo, tanto da configurare una sorta di guerra mondiale "frammentata".

La guerra a pezzi è caratterizzata da molteplicità di conflitti, interconnessione indiretta, diffusione capillare della violenza, forte rischio di espansione nelle regioni vicine. Secondo R. Kaplan, paura popolare e leader guerrieri creano una Terra desolata che potrebbe durare a lungo. Secondo il *Global risks report 2025*, i conflitti armati tra Stati rappresentano il principale rischio globale. L'anno scorso lo stesso rischio era all'ottavo posto. Ci sono meno conflitti nel Sud del mondo con meno vittime civili: secondo le stime della *Peace research institute* di Oslo, le morti annuali dirette causate da conflitti armati sono scese da 500.000 negli anni '80 a circa 100.000 nel 2023, mentre la popolazione globale è raddoppiata. In Africa, le vittime civili sono diminuite del 70% rispetto ai picchi degli anni '90. Ma nel 2025 i conflitti più gravi causano enormi impatti umanitari: l'invasione dell'Ucraina, l'escalation dei conflitti in Medio Oriente (in particolare Israele, Palestina e Yemen), i sanguinosi conflitti in Sudan, nel



Le guerre, nonostante l'uso avanzato della tecnologia, hanno ancora bisogno dei fanti / Ansa Afp

Sahel (Mali, Burkina Faso, Niger), e nel Myanmar. Inoltre, in Messico e in Colombia proseguono gravi conflitti interni e si registra una potenziale escalation tra India e Pakistan. L'aumento dei conflitti a livello globale ha un impatto devastante e senza precedenti sulle popolazioni civili, in particolare sui bambini. Le conseguenze economiche e politiche sono pesanti e contribuiscono a un clima di crescente instabilità internazionale. Nonostante la visione condivisa sulle soluzioni di pace dell'Assemblea delle Nazioni Unite, a causa dei veti incrociati di Russia e Stati Uniti, il Consiglio di sicurezza dell'Onu non è riuscito a fermare l'invasione russa

dell'Ucraina, né le guerre in Medio Oriente, in Sudan e in Myanmar. Le operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite sono in declino, con una riduzione da oltre 100.000 *peacekeepers* nel 2016 a circa 68.000 nel 2024. Per questo, c'è chi punta il dito contro una certa inefficacia del sistema di mantenimento della pace dell'Onu, definendolo obsoleto. Eppure, tra il 1950 e il 2010 l'applicazione delle regole del diritto internazionale e delle risoluzioni Onu in conflitti gravi permise di fermare la guerra con un cessate il fuoco o un trattato di pace, salvando milioni di vite umane in decine di crisi gravi, per esempio in Corea (1950-53), Suez (1956),

Congo (1960-64), Cipro (1964), Mozambico (1979-92). E poi potremmo citare: i conflitti arabo-israeliani, la pace Israele-Giordania (1994), Iran-Iraq, Bosnia (1992-95), Kosovo (1998-99), Sierra Leone (1991-2002), Sudan (1983-2005), Liberia (1989-2003), Nagorno-Karabakh (1988-94), e diversi altri conflitti. Diversi accordi di cessate il fuoco e i trattati di pace sono risultati delle "costruzioni della pace a pezzi", che sono riusciti a rammendare i gravi strappi della guerra. Oggi, l'unilateralismo e il predominio delle considerazioni sulla sicurezza nazionale nelle agende politiche nazionaliste mettono a rischio la spesa nella sanità, l'istruzione e le

infrastrutture per lo sviluppo. Nel 2023 l'accelerazione della spesa militare per il nono anno consecutivo ha raggiunto un totale di 2.400 miliardi di dollari, con un forte aumento nel 2022-23. I primi cinque Paesi fanno il 61% del totale della spesa militare. Poiché i governi che hanno rafforzato le forze armate percepiscono che i vincoli multilaterali all'azione militare unilaterale sono più deboli, nei prossimi anni potrebbero verificarsi più casi di interventi militari transfrontalieri. L'aumento della sorveglianza statale sui cittadini e le restrizioni alle libertà individuali potrebbero diventare più comuni in nome della sicurezza nazionale. Le minacce percepite o reali provenienti da altri Paesi offrono inoltre ai governi l'opportunità di assumere il controllo della narrazione e di sopprimere le informazioni, confondendo i confini tra considerazioni di sicurezza autentiche e convenienza politica.

Circa 450 anni prima di Gesù Cristo, il filosofo cinese Confucio predicava che la soluzione delle molteplici guerre di quel tempo erano i leader pacifici. Confucio credeva che la società dovesse essere governata da uomini virtuosi scelti per promuovere la giustizia, la verità, il rispetto e la compassione, piuttosto che ricorrere alla forza per risolvere le divergenze. Quell'antico approccio alla risoluzione dei conflitti si basa sull'idea che la pace e l'armonia possano essere raggiunte attraverso la saggezza, il dialogo, la compassione e il coraggio, che costruiscono fiducia: un modo che immagina e costruisce pace in forme più durature dei trattati di pace. La pace ricostruita a pezzi, oppure tessuta di nuovo in un pezzo unico globale, ha un immenso bisogno di leader pacifici che la sappiano immaginare e generare. Auspicio che sia questo un programma di lavoro per tutti i pellegrini di speranza nel Giubileo del 2025.

IL CONVEGNO "PAX ET BONUM" ORGANIZZATO DA AC, FIAC E ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DOMENICA SCORSA

Ricominciare dai territori e dalle persone. Lì si trova il bene

GIANNI DI SANTO

«È molto difficile dare prospettive di pace, di giustizia, di orizzonte, di dialogo, in un contesto dove tutto invece parla del contrario: orizzonti chiusi, mancanza di fiducia, odio profondo, guerra. Penso soprattutto a Gaza, a quello che è accaduto il 7 ottobre, e quello che sta accadendo oggi, che ha ucciso decine di migliaia di persone, soprattutto innocenti, bambini, donne». La voce del cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, attraverso un video-intervento, arriva chiara e forte all'uditorio che si è dato appuntamento domenica 8 giugno a Roma per parlare di *Pax et bonum - Costruire la pace per il bene comune, sulla via del diritto internazionale*, organizzato da Azione cattolica italiana, Forum internazionale di Azione cattolica (Fiac) e Istituto di Diritto internazionale della pace "Giuseppe Toniolo". Pace, dialogo tra i popoli, rafforzamento

del diritto internazionale e bene comune: questi i temi proposti. La crescita del diritto internazionale è continuata per altri 160 anni, fino ai giorni nostri. Oggi il diritto internazionale moderno, spiega Sandro Calvani, già dirigente Onu, presidente del Consiglio scientifico dell'Istituto "Giuseppe Toniolo", proibisce anche le armi chimiche e le mine anti-persone, protegge i siti culturali dalla distruzione durante i conflitti armati e stabilisce obblighi di protezione dei minori e di altri non combattenti. «In più, nel 1948 fu approvata la *Dichiarazione universale dei Diritti umani* e la *Convenzione internazionale* che proibisce il genocidio in ogni sua forma e vincola i governi a varie forme di prevenzione e a non collaborare con i genocidari». L'hanno firmata e ratificata 153 Paesi compresi Stati Uniti, Israele, Russia, Ucraina, Palestina e Italia. Nel 1950, poi, è stata approvata la *Convenzione europea dei diritti umani* e nel 1998 lo *Statuto di Roma* sulla Corte penale internazionale. Nel

Pace, dialogo tra i popoli, rafforzamento del diritto internazionale e bene comune: questi i temi dell'evento che si è concluso con una fiaccolata per la pace

caso specifico dell'Italia, gli articoli 10 e 11 della Costituzione stabiliscono l'ingresso diretto nell'ordinamento giuridico dei principi del diritto generale internazionale e introducono degli obblighi sulla politica estera – per il Parlamento e per il Governo – con riferimento al ripudio della guerra, alla promozione della pace e della giustizia fra le nazioni. E oggi? In base alle inequivocabili leggi internazionali – è l'opinione comune dei relatori del convegno, tra i quali Rafael Grossi, direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, Nicoletta Denticco, esperta di cooperazione e diritti umani, Monica Lugato, Diritto

internazionale alla Lumsa, Isabel Trujillo, Filosofia del diritto a Palermo, Pero Sudar, già vescovo di Sarajevo, e Vincenzo Buonomo, delegato pontificio presso la Pontificia Università Urbaniana – la guerra moderna è spesso un'azione fuori legge, soprattutto quando concentra il suo fuoco su vittime civili e disarmate. «Come ci ha ricordato più volte papa Francesco, pace integrale, sviluppo integrale ed ecologia integrale sono tutti beni comuni interconnessi. È impossibile costruire uno lasciando indietro l'altro». I beni comuni globali che garantiscono la sopravvivenza, la dignità umana e la felicità dei popoli hanno bisogno di un mondo in pace. E la pace a sua volta ha bisogno di democrazia reale partecipata, libertà, giustizia, verità e cooperazione multilaterale, senza le quali qualsiasi leader guerrafondaio e egotista avrà sempre la meglio. L'evento si è inserito nel contesto del Giubileo delle associazioni, dei movimenti e delle nuove comunità e ha pre-



La fiaccolata per la pace in via della Conciliazione / Fototeca Ac

so spunto dall'iniziativa *Un Minuto per la Pace* che dal 2014, anno dello storico incontro tra Shimon Peres e Abu Mazen nei Giardini vaticani, promosso da papa Francesco e alla presenza di Bartolomeo I, il Fiac propone invitando ogni 8 giugno alla invocazione silenziosa per la pace, ovunque ci si trovi nel mondo e secondo la propria tradizione. Non è mancata una fiaccolata per la pace e soprattutto un gesto di pace: la consegna al Comune di Roma di dodici ulivi di pace che verranno messi a dimora a Villa

Pamphili, a ricordo dell'ulivo di pace piantato l'8 giugno 2014 nei Giardini vaticani. «Allora, per me che sono religioso – è sempre la voce di Pizzaballa – la pace e il bene dove si trovano, dove cercarli? A livello di territorio, è lì che io posso trovare ancora la speranza. Ci sono tantissime persone, associazioni, movimenti, gruppi appartenenti alla società civile che non rinunciano a considerare l'altro un uomo, una persona, con i suoi diritti, con la sua dignità da rispettare. Da lì si deve cominciare».



Con il tuo **5xmille** alla FAA sostieni i progetti dell'Azione Cattolica
Nella tua dichiarazione dei redditi inserisci il CF nel riquadro riservato al sostegno degli Enti del Terzo Settore

9 | 6 | 3 | 0 | 6 | 2 | 2 | 0 | 5 | 8 | 1

CODICE FISCALE

 azionecattolica.it





**Ripensare la pace
Appuntamento a Roma il 24 giugno**

Con la proposta di istituire un Ministero della pace, l'Azione cattolica italiana, l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e le Acli - in quanto associazioni organizzatrici - si trovano il 24 giugno a Roma presso il Th Roma Carpegna Palace Hotel, insieme alle associazioni partner della Campagna "Ministero della pace". Tema della *reunion*: creare istituzioni più serie, ordinamenti più giusti, strutture più solidali (*Fratelli tutti*, 189). Un momento intenso di riflessione ma

anche di proposte concrete che vedrà riuniti allo stesso tavolo Francesco Occhetta, Sandra Sarti, Laila Simoncelli, coordinatrice della Campagna, Michele Nicoletti, e ancora i tre presidenti delle associazioni organizzatrici. Una tavola rotonda nel pomeriggio poi dialogherà su *Ripensare, in modo coordinato, le politiche per la pace*: tre i focus, giustizia riparativa, cooperazione e diritti umani, per finire alla difesa civile non armata e non violenta.

ANDREA MICHELÌ

Giuseppe Dossetti, negli anni dell'Assemblea costituente, ripeteva che la Costituzione aveva voluto edificare una "democrazia sostanziale" che non si fermava all'enunciazione dei diritti, ma che impegnava la Repubblica al loro rispetto; una democrazia politica, economica e sociale, non meramente elettorale; una democrazia capace di rimuovere le condizioni che impediscono il pieno sviluppo della personalità. In questa visione complessiva della democrazia, si coglie il legame inscindibile con la pace: come sottolineò l'onorevole Amerigo Crispo durante i lavori della Costituente, l'utilizzo della guerra per risolvere le dispute internazionali «ripugna al sentimento democratico». L'articolo 11 della Costituzione indica la via maestra: ripudiare la guerra e ammettere solo - e come *extrema ratio* - un conflitto armato di difesa; rinunciare alla sovranità, prerogativa fondamentale dello Stato moderno, al fine di edificare un ordinamento internazionale giusto e pacifico. Si tratta di un articolo che, pur contenendo varie proposizioni, non è separato in commi, perché offre una prospettiva complessiva delle relazioni internazionali e della proiezione della democrazia sostanziale oltre lo Stato. L'articolo 11 impone l'estroffessione del progetto di democrazia sostanziale, proiettandolo oltre i confini nazionali e facendolo divenire proposito di vita dei e tra i popoli. Poste queste premesse, è facile intui-

LA SFIDA: GUARIRE LE RELAZIONI Giustizia riparativa Una scelta che dà coraggio al futuro

PIERLUIGI SARACENI

Viviamo in un tempo in cui la risposta automatica al conflitto è la punizione. Un tempo in cui la giustizia si misura in anni di carcere, e in cui l'opinione pubblica invoca certezza della pena come surrogato di sicurezza. È il riflesso di una cultura che spesso confonde il castigo con la giustizia e lo usa come alibi per lavarsi la coscienza: si punisce, dunque si è fatto il proprio dovere. Ma il dolore delle vittime, come il disagio sociale che genera devianza, resta lì, intatto. E chi ha sbagliato viene abbandonato all'etichetta di colpevole, talvolta per sempre.

La *giustizia riparativa* propone un cambio di paradigma: non più pena per espriare, ma incontro per capire e ricostruire. Un processo che coinvolge attivamente la vittima, l'autore del reato e la comunità, con l'obiettivo di riconoscere il danno, promuovere la responsabilità e favorire una riparazione autentica, anche simbolica.

La Riforma Cartabia (*D.Lgs. 150/2022*) ha finalmente introdotto la giustizia riparativa nel nostro ordinamento, rendendola accessibile in ogni fase del procedimento penale. Ma la sua reale applicazione resta ancora frammentaria, lasciata spesso alla buona volontà di enti locali e associazioni. In Trentino, in Emilia-Romagna e in Lombardia esistono centri di mediazione avanzati; in altri territori, invece, l'accesso resta un miraggio. Dove si sperimenta questo approccio, la recidiva si abbassa, le vittime si sentono più ascoltate e gli autori riescono, talvolta, a rientrare in relazione con la società.

Un processo che coinvolge vittima, autore del reato e comunità, con l'obiettivo di riconoscere il danno e favorire una riparazione autentica. Attenzione, la giustizia riparativa non cancella il male commesso. Non è buonismo, non è indulgenza. È piuttosto un sguardo radicalmente diverso: umano, responsabile, profondo. Uno sguardo che ha bisogno di strutture, leggi, fondi, ma soprattutto di visione politica. Quella che un Ministero della Pace potrebbe garantire, dando cittadinanza piena a una giustizia che sa ricucire e non solo recidere.

In un tempo in cui "fare pace" sembra più rivoluzionario che mai, il coraggio di promuovere la giustizia riparativa è anche una scelta di fede nel futuro. Perché se è vero che la legge punisce, è solo la relazione che può guarire. Trova così nuovo slancio la visione che fu di don Oreste Benzi: «È arrivata l'ora di organizzare la pace».

Basta guerre. Perché oggi serve istituire un Ministero della pace

re come la creazione di un Ministero della pace sia un'esigenza imprescindibile per attuare il principio pacifista. Mi limito a indicare tre ragioni di questa necessità costituzionale. L'articolo 11 della Costituzione non solo ripudia la guerra e consente le limitazioni di sovranità, ma pretende che siano create le condizioni perché la guerra sia eliminata e perché si possa instaurare un ordinamento fondato sulla giustizia e improntato alle relazioni pacifiche tra i popoli. Questo progetto trasformativo ha bisogno di trovare una sede istituzionale. La propo-

sta di istituire un Ministero *ad hoc* significa impegnare la responsabilità politica del Governo per l'attuazione di programmi di pace e, conseguentemente, affidare al Parlamento strumenti di indirizzo e controllo. Con un Ministero apposito si potrebbe porta-

re al centro dell'indirizzo politico e del dibattito parlamentare il tema della pace, al fine di presentare e far vagliare ai cittadini le politiche di pace, così rilevanti per la democrazia e strategiche per la collocazione internazionale della nostra Repubblica.

La pace è un progetto di democrazia e richiede un luogo istituzionale deputato al suo perseguimento. Ha bisogno di cura e coordinamento. Di fronte alle violazioni del diritto internazionale, il suo consolidamento è improcrastinabile.

La bussola? L'articolo 11 della Costituzione

In secondo luogo, bisogna riconoscere l'insufficienza dell'attuale organizzazione ministeriale ad adempiere alla vocazione pacifista della Costituzione. La pace non è solo porre fine alla guerra, ma soprattutto accompagnare i conflitti senza farli tramutare in violenza e creare le condizioni di giustizia per evitare l'insorgere di nuove ostilità. Se questo è il disegno di pacificazione della nostra Costituzione, non possiamo che considerare carenti le deleghe e i progetti frazionati e spezzettati dei diversi Ministeri. La cooperazione internazionale, il dialogo

bilaterale e multilaterale, la promozione dei diritti umani, la difesa civile della Patria, le politiche di disarmo, l'educazione alla non violenza: sono tutti pezzi di un "puzzle" istituzionale che, oggi più che mai, deve trovare un coordinamento unitario.

Infine, istituire un Ministero della pace renderebbe visibile e coordinato l'impegno - politico e sociale - che già migliaia di organizzazioni portano avanti nel nostro Paese. Sono centinaia i progetti istituzionali e sociali di pace che sono nati in Italia, che hanno trovato un riconoscimento internazionale e che hanno attuato, nei fatti e con gratuità, il progetto costituzionale di pacificazione.

In una logica sussidiaria, è necessario che la Repubblica sostenga e promuova la vitalità sociale e che, inoltre, possa coordinare le istituzioni pubbliche e private in un sempre più integrato sviluppo delle politiche di pace. Promuovere la pace, infatti, significa organizzarla, rendere trasparenti le attività finalizzate al suo perseguimento, dotare di risorse stabili i progetti di pacificazione.

La pace è un progetto di democrazia e necessita di trovare un luogo istituzionale deputato al suo perseguimento. È un progetto delicato che necessita di cura e coordinamento e il cui consolidamento, di fronte alle attuali e gravi violazioni del diritto internazionale, è oggi ineludibile e improcrastinabile.

direttore dell'Istituto di Diritto internazionale della pace "Giuseppe Toniolo"

PARTIRE DAL NOSTRO CUORE Per la dignità umana Disarmare le parole per disarmare la Terra

FRANCESCO DEL PIZZO

Di fronte a scene di guerra sempre più atroci e drammatiche, a moderne "pietà" con in braccio figli trucidati, affamati, insculturati dall'egoismo e dall'odio del potere, ad adolescenti ammazzati crudelmente da coetanei incapaci di amare, sembra quasi retorico continuare a parlare di pace. Eppure è un dovere, non solo indignarsi, ma agire con la forza di quella speranza che è progetto politico di educazione, formazione, di un "disarmo del cuore" che sia umiltà, mitezza, carità. Ciascuno di noi si senta chiamato a fare un onesto esame di coscienza, che riguardi anche la disponibilità a rinunciare a sé stessi, alle proprie velleità, alle proprie mire, per fare spazio all'Altro. Sembra che Leone XIV sin dall'inizio abbia dato delle coordinate essenziali: amore e unità, *disarmare le parole per disarmare la Terra*. Non bastano post social, fiaccolate, marce se sono solo occasione di marketing sociale e politico, se servono esclusivamente a sedare coscienze troppe volte addormentate o smarrite in un senso di impotenza di fronte al quale si rimane fermi, in attesa che qualcosa

Una società della pace non può che poggiare su un'educazione alla responsabilità, alla solidarietà, al conflitto non violento

cambi. Dimenticando che tale indifferenza non solo è immorale, ma premonitrice di leaderismi, populismi e totalitarismi. Ecco perché a ogni latitudine sui fronti di ogni guerra combattuta, sui fronti domestici di guerre urbane, prendendo in prestito le parole di Etty Hillesum, «una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in sé stesso». Perché non sia solo assenza di guerra e non sia una pace irrequieta, la pace ha bisogno di trovare anima e anime, oggi più che mai, disposte al martirio? Domanda drammatica, ma che trova uno spiraglio nell'impegno comune a vedere nel martirio una testimonianza di disprezzo della vita o di desiderio della morte, ma di rinascita a noi stessi dove il desiderio di giustizia di un mondo di pace si costruisca sull'esperienza sempre attuale di perdono misurato alla nostra autentica esistenza. A una volontà non di potenza che è delirio di onnipotenza, non di "volenterosi" di armamenti ma, per dirla con sant'Agostino, di una volontà che sia facoltà dell'anima diretta al bene e a una pace vera. L'anima della pace e pace dell'anima sono facce della stessa medaglia, sono l'unico volto dell'umano, di una politica riammessa alla scuola di un'etica delle relazioni, di un'etica globale di solidarietà e cooperazione, secondo quel "principio di responsabilità" indispensabile al presente e al futuro dei nostri figli e della nostra Terra. Un diritto che promana dall'inalienabile dignità umana.



I piloti italiani mentre supportano le truppe di Kiev contro l'invasione russa, raccogliendo le coordinate degli attacchi in Ucraina / Ansa Ministero della Difesa

UNA RISORSA DA VALORIZZARE Corpi civili di pace: una legge ah hoc per accompagnare la politica estera dell'Italia

MARIANTONIETTA D'APOLITO

I corpi civili di pace (Ccp) sono gruppi di giovani volontari, tra i 18 ed i 28 anni, reclutati nell'ambito del Servizio civile universale e formati all'intervento nei conflitti armati con l'obiettivo di frenare l'escalation e favorire il dialogo tra le parti. I corpi civili italiani operano, attraverso metodi non violenti, sia in contesti nazionali sia internazionali, svolgendo attività di mediazione tra gruppi in lotta, di monitoraggio del rispetto dei diritti umani, di educazione alla pace e di ausilio alla ricostruzione del tessuto sociale nelle situazioni post-conflittuali.

In Italia i Ccp sono stati istituiti per la prima volta nel 2013. Ma il lungo percorso che ha portato alla loro nascita affonda le sue radici nell'attivismo di numerose associazioni - tra cui Beati i costruttori di pace e l'Associazione Papa Giovanni XXIII - all'indomani

dello scoppio della guerra in Jugoslavia negli anni '90. È proprio grazie alla pressione del mondo pacifista che tra il 2001 e il 2013 vengono presentate numerose proposte di legge in Parlamento, mai coronate da successo. Solo con la legge n. 147 del 2013 vengono introdotti per la prima volta in via sperimentale i Ccp italiani e si dovrà aspettare il 2016 per il lancio dei primi progetti sul campo. Negli anni, i giovani costruttori di pace hanno operato in Kosovo a Mitrovica, dove hanno promosso l'incontro tra i giovani delle comunità etniche serbe e albanesi. Nella Colombia dilaniata dal conflitto con le Farc si sono impegnati nella conciliazione tra ex combattenti e popolazione civile. In Senegal hanno facilitato il dialogo interreligioso e interculturale. In Italia i Ccp hanno supportato le popolazioni colpite dai terremoti in Abruzzo, nelle Marche e in Umbria, si sono impegnati nella lotta contro l'esclusione sociale nei quartieri periferici di Napoli e di Palermo, hanno condotto attività di mediazione culturale nei centri di accoglienza per migranti di Ventimiglia e hanno organizzato incontri e laboratori sulla nonviolenza e il disarmo nelle scuole e nelle università italiane.

A più di dieci anni di distanza dalla nascita dei Ccp, nel pieno della "guerra mondiale a pezzi", la società civile chiede con forza un riconoscimento formale di questa realtà

A più di dieci anni di distanza dalla nascita dei Ccp, nel pieno della "guerra mondiale a pezzi", la società civile chiede con sempre maggiore forza un riconoscimento formale di questa realtà, attraverso una legge *ad hoc* e adeguati finanziamenti, al fine di inserirli a pieno titolo tra gli strumenti di politica estera del nostro Paese.



SEGNÒ
nel mondo

Un tour spirituale lungo le strade e le chiese di Torino

Una guida per seguire le orme di Pier Giorgio Frassati, per mettersi sui suoi passi non solo in senso figurato. Ma camminando lungo le strade da lui percorse e visitando i luoghi che ha frequentato, amato e reso significativi con la sua presenza dedita e intensa. *Frassati Tour*, di Alessandro Greco, con prefazione del cardinale Roberto Repole, arcivescovo di Torino, e le illustrazioni di Maria Cristina Sidoni (Editrice Ave), è un libro che si offre come una guida turistico-

spirituale ai luoghi del giovane Pier Giorgio. Ogni tappa – dentro e fuori Torino – racconta un frammento dell'esistenza di Frassati, offrendo spunti di spiritualità che coniugano fede, impegno e gioia di vivere. Un percorso per chi desidera conoscere più da vicino la figura del giovane prossimo santo torinese, ma anche per chi cerca ispirazione su come vivere una santità quotidiana, concreta, pienamente inserita nel proprio tempo.

Con Pier Giorgio, verso l'Alto

Un libro dell'Ave coinvolge i giovani alle prese con domande esistenziali, amicizie, scelte, desideri e fragilità

LUDOVICA MANGIAPANELLI

Quando ho aperto questo libro, mi aspettavo un saggio su Pier Giorgio Frassati. Invece, pagina dopo pagina, mi sono ritrovata dentro un racconto corale, profondamente umano e sorprendentemente vicino. *Di santa ragione. Con Frassati in cammino verso l'Alto*, scritto da Emanuela Gitto, Lorenzo Zardi e don Michele Martinelli, rispettivamente vice-presidenti e assistente nazionale del Settore giovani di Azione cattolica, è un mosaico di storie raccontate con verità e delicatezza: giovani alle prese con domande esistenziali, amicizie, scelte, desideri, fragilità. Sette storie diverse tra loro che non raccontano esperienze esemplari, ma piccoli spiragli di vita quotidiana e che sanno restituirci un ritratto molto fedele dei giovani di oggi e delle sfide che affrontano: il tempo che non basta mai, la fede con i suoi traballamenti, le disparità di genere, la paura della guerra. È proprio lì, dentro la vita concreta, che Frassati entra in punta di piedi con le sue lettere, i suoi pensieri, le sue scelte, a mostrarci come le paure, i dubbi sul futuro, il desiderio di giustizia, il bisogno di relazioni autentiche che caratterizzano i giovani (e non solo) di oggi, erano anche

le sue domande.

Trovo che l'intuizione più bella del libro sia proprio questa: l'intreccio profondo fra i ritratti offerti in queste pagine e la testimonianza di Pier Giorgio. I modi in cui le storie di questi ragazzi e ragazze si intrecciano con la storia di Frassati sono sempre diversi. C'è chi sta leggendo le sue lettere e chi invece, ormai distante, viene raggiunto da un incontro speciale o dal ricordo di un dolce consiglio lontano. C'è una cosa però che accomuna tutti questi intrecci ed è la dimensione relazionale che si fa cuore vero del libro. E così ci accostiamo alla vita e alla storia di Pier Giorgio Frassati non vivendolo come figura distante, ma



“Di santa ragione” è un volume per i giovani che vogliono conoscere da vicino il prossimo santo

come compagno di viaggio. Le sue parole, rilette attraverso le vite dei giovani di oggi, mostrano una fede che non è un rifugio, ma una direzione e che attraversa ogni aspetto dell'esistenza: dallo studio al lavoro, dallo sport alla malattia, dall'impegno politico alle relazioni. Frassati viene così restituito alla sua dimensione più vera, quella di un santo laico, credibile, profondamente radicato nel mondo. La santità che emerge da queste pagine è fatta di inciampi, dubbi, fatiche; è una santità che non chiede perfezione, ma autenticità. E allora, a guardare bene, si può vedere come quello che all'inizio sembrava “solo” un libro su Frassati e poi si è scoperto essere anche un libro “generazionale”, alla fine ci restituisce anche qualcosa in più: una certa idea di Chiesa, di laicità e di santità. Mi viene in mente una citazione di Baricco che nel suo libro *Una certa idea di mondo*, scrive: «Mi son ricordato di una cosa che ho imparato dai vecchi: falli parlare di quello che veramente conoscono e amano, e capirai cosa pensano del mondo». Allo stesso modo credo che i tre autori di questo libro, parlando delle cose che stanno a cuore a loro e ai tantissimi giovani che accompagnano e rappresentano, e a ciò che è stato profondamen-

te a cuore a Pier Giorgio, ci dia una specifica idea di Chiesa: incarnata, appassionata, prossima. E la cosa più emozionante del messaggio di Pier Giorgio è di come viene attuato nelle storie di questo libro, è che con semplicità ci prende per mano e ci riporta all'essenza della nostra fede, all'essenza del messaggio del Vangelo che ci racconta storie di uomini e donne imperfetti in cammino verso la propria fede, profondamente immersi nel proprio tempo. *Di santa ragione* è un libro che non propone modelli irraggiungibili, ma testimoni credibili. Non offre risposte preconfezionate, ma rilancia le domande giuste. E soprattutto, ci ricorda che la santità non è una vetta per pochi, ma un sentiero aperto a tutti coloro che desiderano vivere con autenticità, lasciandosi provocare dal Vangelo. Frassati parla a chi si affatica fra treni da prendere e sogni da rincorrere, a chi si sente fuori posto, a chi è stanco di performance e aspettative. E nel farlo, continua davvero a camminare con noi. A indicarci che la fede può essere un respiro dentro il ritmo affannato della nostra epoca. E a susurrare, in fondo, che cercare Dio, anche nei giorni più incerti e del dubbio, è sempre, prima di tutto, un modo per ritrovare noi stessi.



Lungo il Sentiero Frassati della Basilicata / Antonello Sica

CAMMINANDO PER I SENTIERI FRASSATI

La montagna, palestra del corpo e dell'anima che costruisce amicizie

LUIGI CARAVELLA

«Montagne montagne montagne, io vi amo!». Questa dichiarazione d'amore è di Pier Giorgio Frassati, che amava la montagna e la sentiva come luogo in cui trovare ispirazione per la sua vita, un mezzo di elevazione dello spirito, una palestra dove si temprano l'anima e il corpo. In tutto il suo agire, e perciò anche nell'aspro fascino dei monti, Pier Giorgio ha sempre rivelato la quotidiana ricerca di Dio e spesso ripeteva che ogni giorno si innamorava delle montagne e che avrebbe voluto, studi permettendo, passarci intere giornate a contemplare la grandezza del Creatore. Le sue lettere richiamano una bellezza che apre a un'esperienza di purificazione, una sorgente di meraviglie che ispira la preghiera di lode. Camminare tra i monti è un'occasione per vivere la carità perché vi porta amici e amiche che senza il suo aiuto non si sarebbero mai avvicinati. Si prende cura di chi è più lento e affaticato e sostiene coloro che sono più deboli, alleggerendoli dal peso degli zaini, sempre con il suo buon umore, provando a mitigare con qualche canto la fatica del cammino. Un mese prima di morire, a 24 anni, sale con alcuni amici in Val di Lanzo per un'escursione con qualche punto difficile da superare. Pier Giorgio è ritratto in una foto, aggrappato a una roccia, con lo sguardo verso la meta e la scritta “Verso l'Alto”. Questa frase è la sintesi del suo modo di vivere: cercare sempre ciò che porta al di là di sé, verso il massimo di ciò che si può essere come uomini. Seguendo l'esempio di Pier Giorgio, in questi anni molti gruppi di ragazzi, giovani e adulti hanno scelto di vivere il cammino come momento di formazione, di spiritualità e occasione per rinsaldare le relazioni tra le persone. In ogni cammino la fatica fisica si mescola a quella interiore e, nel percorso, si ripercorre la propria vita. Diventa occasione di nuovi incontri partendo da sé stessi e, attraverso l'altro, si giunge fino a Dio. I Sentieri Frassati, percorsi escursionistici di interesse naturalistico, storico e religioso nati con l'aiuto del Cai, ci invitano a camminare. Verso l'Alto.



AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA

GIOVANI E SPERANZA

IN CAMMINO CON PIER GIORGIO FRASSATI

Incontri, preghiera e mostre guardando alla testimonianza di **Pier Giorgio**: spiritualità laicale, esercizio della carità, impegno politico e universitario declinati nella vita dei giovani, oggi.

- **Catechesi** di S.Em.za Card. Roberto Repole, S.E. Mons. Nicolò Anselmi, S.E. Mons. Claudio Giuliadori, con testimonianze di giovani
- **Laboratori e talk**
- **Serata in musica e festa**, tutti insieme.

30-31
LUGLIO

CHIESA NUOVA
DI SANTA MARIA
IN VALLICELLA
nel cuore di Roma

DOMENICA
3 AGOSTO

L'AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA
CON PAPA LEONE XIV
A TOR VERGATA,
PER LA **CANONIZZAZIONE**
DI PIER GIORGIO FRASSATI

RESTA AGGIORNATO SU
azionecattolica.it